

«Così non va, poi sulle riforme si dovrà dialogare»

intervista ad Andrea Manzella di Roberto Zuccolini

Apprende a tarda sera il duetto Napolitano-Berlusconi e quasi stenta a credere che nuovamente sia stato posto il problema: «Mi sembra evidente che il Quirinale ha sempre svolto in modo costituzionalmente corretto il suo profilo di garanzia istituzionale. E poi, non mi sembra un buon inizio, visto che dopo le elezioni bisognerà comunque dialogare sulle riforme».

Invece, è proprio così senatore Andrea Manzella. E il Cavaliere ha operato un distinguo proprio tra l'attuale Presidente e Carlo Azeglio Ciampi, a cui lei è vicino. Per salvare il primo e criticare il secondo.

«Io non ho mai ravvisato forzature di alcun tipo. Assolutamente. Sia con Ciampi che con altri Capi di Stato tutto si è svolto nel massimo della correttezza. Non si può certo dire che durante l'ultimo governo Berlusconi l'indirizzo di governo sia stato in qualche modo piegato o distorto dal Colle. Al massimo può essere stato temperato. Ma ciò rientra nell'attività di chi rappresenta l'unità nazionale e deve preoccuparsi di salvaguardarla».

Anche quando Ciampi ricordò che al Senato non si potevano applicare gli stessi criteri della Camera per la legge elettorale?

«Certamente. Ci furono anche problemi rispetto alla legge di riforma delle tv, la cosiddetta Gasparri. Ma anche in quel caso l'opera del Quirinale, che rinviò la legge alle Camere, fu ineccepibile».

Non è la prima volta che Berlusconi interviene per criticare gli interventi del Colle.
«Dipende, credo, anche dalla concezione che ha dei poteri del premier. È evidente che li vuole rafforzati. Ma se si cerca una soluzione partecipata al problema, l'unica possibile, la premessa è accettare che tutte le istituzioni svolgano la loro funzione. E in primis il Quirinale. Non mi sembra produttivo pestarsi i piedi a vicenda».

Occorre quindi prendere sul serio i ripetuti moniti del Presidente Napolitano sulla necessità di abbassare i toni?

«Certamente. Sono appelli positivi dietro i quali non c'è uno spirito partigiano, ma al contrario un'attenzione costante agli interessi nazionali».

Le uscite di questi giorni non sono anche un effetto della campagna elettorale?

«Può darsi. Ma trovo paradossale persistere in un atteggiamento critico sul fronte istituzionale nella situazione in cui ci troviamo».

Quale?

«Dato che, qualunque sia l'esito delle elezioni, c'è, in entrambi gli schieramenti, l'arrière pensée che subito dopo il voto si dovrà comunque mettere mano alle riforme istituzionali sarebbe molto meglio evitare queste polemiche».

In altre parole: non si mettano i bastoni tra le ruote al futuro, necessario, dialogo sulle riforme istituzionali, che interesserà anche il Capo dello Stato?

«Certamente sarebbe desiderabile che questo "non detto", cioè la necessità delle riforme, non venga disturbato da ciò che invece viene detto».